

UFFICII REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE V a Roma, già Toledo, 79 PUBBLICITA' Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50 Estero e sostenitori il doppio Un numero separato cent. 5 Arretrato cent. 10

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico (Foggia) San Nicandro Garganico giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7... L. 1,75 In 8° pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7... 1,25 In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustifica 12 colonne... 0,50 Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 1)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA



LA FESTA DEGLI USURPATORI Dai tradimenti di Cavour ai furti di Giolitti

L'assassinio di Lesina - Le case dei ferrovieri - Intorno al processo Cuocolo - Lo scandalo dell'Albergo dei Poveri

Mentre scende il velario

Oggi, al Campidoglio, preti e politici travestiti festeggeranno l'usurpazione compiuta or son cinquant'anni dal re sabaud.

Non diranno che egli, schiavo del papa e dell'imperatore dei francesi, combattè con tutti i mezzi più subdoli la rivoluzione italiana.

Non diranno che egli ne sfruttò le vittorie e fu ingrato verso i donatori. Ma scopriranno il fastoso monumento al suono della marcia reale, e acclameranno al « re liberatore ».

E' il re che ha instaurato in Roma una nuova dominazione papale, sorretta da una oligarchia di concussori e di bancarottieri.

L'Italia una e indivisibile sotto lo scettro dei Savoia ha una sola pagina di storia: quella della Banca Romana che qui appressa ricordiamo.

Queste verità saran dette oggi in Roma, ma non al Campidoglio: al Gianicolo. Sul colle garibaldino, oggi gli adoratori della verità, i sacerdoti della libertà, gli apostoli del pensiero e dell'azione commemoreranno veridicamente il cinquantenario.

Rievochiamo gli eroi dell'ideale, attendendo di poter abbattere dal suo piedistallo la statua oggi elevata dalla cortigianeria servile alla dinastia vaticana sopraggiunta.



I Borboni son riabilitati dalla schiera di cavallette che ingrassano con gli appannaggi reali: la regina madre che dirige l'ordine dei gesuiti; la principessa Letizia che ama fervidamente chierici e preti; il conte di Salemi che si fa cacciar di scena come cretino o ladro; il conte di Torino che porta il busto come le donne per cavalcare su ballo con la vita; il Duca D'Aosta, che la nostra istantanea coglie qui nella stia delle pollanche aristocratiche, il quale ama i quadri plastici che il conte del Balzo gli ammannisce a Capodimonte con attori ed attrici requisiti alla Speranza e a Via Nardones... I borboni son riabilitati, poveretti!

comandato dal generale Cialdini. Questo dovrebbe essere composto, per quanto sia possibile, di vecchie truppe, o di quelle meno accessibili all'influenza del garibaldismo...

Oggi questi alleati del borbone vengono acclamati liberatori d'Italia.

Re Vittorio svizzero del papa Il 20 settembre 1860, mentre i liberatori d'Italia si preparavano alla titanica battaglia del Volturno contro l'oste borbonica agguerrita, re Vittorio Emanuele si offriva a Napoleone il piccolo per fare la difesa del papa contro Garibaldi. In quella data, il re scriveva così al generale Fanti:

« Non so quale sarà la condotta di Garibaldi; ma se segue la via iniziata ed alla quale cerco di porre un freno, essa sarà certamente cattiva, e bisognerà prendere qualche determinazione. Esso mi scrisse che m'invitava a sciogliere il ministero e che mi proclamava Re d'Italia al Campidoglio dopo che egli avrebbe fagotto i francesi da Roma. Si ricordi, generale, che Garibaldi non deve passare il confine del regno di Napoli; così io diedi parola all'Imperatore. »

Re Vittorio Emanuele avrebbe avuto dritto, dopo ciò, al grado di sergente degli svizzeri del papa. Invece ebbe in dono il regno d'Italia.

El oggi si parla di lui come d'un liberatore.

« A mare tutti i garibaldini »

In una lettera del 22 settembre al Nigra, Cavour, scrisse che Garibaldi aveva gettato la maschera, che l'ordine a Napoli e a Palermo sarebbe stato ristabilito entro quindici giorni « anche a costo di gettare a mare tutti i garibaldini » e che « i soldati di Fanti e di Cialdini non chiedevano di meglio che sbarazzare il paese dalle camicie rosse ».

« Garibaldi fuori legge »

Il deputato Asproni scriveva a Crispi il 4 ottobre 1860:

« Persona che ebbe sotto gli occhi il decreto, mi confida che il re, a proposta di Cavour e Farini, sottoscrisse la carta che mette Garibaldi fuori della legge. Fu indi non revocata ma tenuta segreta, dopo che ebbero relazioni che Garibaldi obbedirebbe, pronto a cedere il comando e a ritirarsi in Capraia: Farini, che accompagna il re, custodisce nel suo portafoglio questo documento fatale. »

Commemorazione protesta a Napoli

Stamane alle ore 11 nel cortile di S. Lorenzo avrà luogo un pubblico comizio di protesta contro la manifestazione monarchica di Roma, con lo scoprimento del famoso monumento a Vittorio Emanuele.

Dopo in corteo, percorrendo le vie Tribunali Duomo Settembrini S. Giovanni a Carbonara si andrà a deporre una corona sul monumento di Giuseppe Garibaldi. Parleranno gli oratori dei partiti democratici.

Gli alcools e la « Propaganda » alla Camera

Gli on. Fusco e Trapanese, disputando, alla Camera, sugli alcools, han tirato in ballo il nostro giornale. L'onorevole Ludovico Fusco ha detto che le nostre indagini sulla società alcools alla cancelleria del tribunale di commercio si son fermate al 1903. No. Noi abbiamo visti anche i bilanci e gli atti posteriori e lo stampammo. Ma ciò non serve. Quel che noi vogliamo dimostrare è questo: i rapporti personali che indubbiamente esistono fra gli azionisti e gli amministratori delle Società Alcools di Castellammare, S. Giovanni, Portici e Roma. Tali rapporti non mutano per modifiche apportate a questa od a quell'altra costituzione di società, in uno o in altro momento, per una o per altra ragione.

Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L. 798,40 Residuo della conferenza Rygier 17,80 Avv. Sindulli (2ª quota) 10,00 Totale L. 826,20

Come i patrioti italiani, capeggiati da Giolitti, svaligiarono una banca.

Mentre il re festeggia in Campidoglio la gloria usurpata di suo padre, e la monarchia sabauda tripudia tra gli applausi dei laceri, noi vogliamo ricordar al paese una pagina di Storia patria in cui appare il valore morale di molti fra quei panciuti festeggianti. E in prima linea il primo ministro del re Riccardo l'episodio patriottico della Banca Romana.

Il ministero dei briganti

Il gabinetto costituito da Giolitti nel 1892 doveva dare immediatamente i suoi frutti: Brin, noto per tripudio dei milioni; Grimaldi, avventuriero della politica più turpe, da cui furono mantenuti in potere clamoroso tutti i lenoni e le seggiature di Roma; Ferdinando Martini, liberato, ma estensore di cambiali... sgammatate; Finocchiaro - Aprile, il pagella del processo Cassibile e della banca segestana; Lacava, sulla cui fronte Riccardo Imbriani metteva un ghigno di epiteti che non si cancellerà più; sostituitivo il grosso della banda. Con simile gente — e con Rosano e Chavet a lato — il governo diveniva un'astrusa agenzia di affari cui la giustizia serviva supinamente, onde due brigandaggi fuggivano sdegnati; Eula quando: « La magistratura in Italia non ha sentenze ».

La magistratura scherzando amaramente: « La magistratura è un punto interrogativo ».

La premeditazione

Giolitti vede buio nell'avvenire; qualche lampo sinistro illumina le cantine delle banche d'omissione dove geme il torchietto del sor Bernardo, e qualche uomo politico ha nelle mani l'inchiesta Alvisi-Biagini del cui esito Giolitti era (fin dal 1890) pienamente edotto.

Se uno scandalo scoppia, la camera malfida sorreggerà il ministro che tutto sa e tutto protegge?

Alla Camera v'hanno coscienze rigide e voci alte che il paese ascolta, tanto a destra che all'estrema: Bovio, Imbriani, Cavallotti, Bonghi.

Bisogna far tacere quelle voci per momento decisivo.

Rimasto — in una votazione di fiducia — con soli 9 voti di maggioranza, Giolitti ottiene dalla camera l'autorizzazione di far una Camera a modo proprio e la fa.

Bonghi, Imbriani, Cavallotti sopraffatti dalla più laida corruzione di cui un governo borghese abbia dato esempio — esercitata coi denari della Banca Romana — sono esclusi da Montecitorio!

Il mantengolo

Il 10 dicembre 1892 Napoleone Colajanni riceve copia delle relazioni Alvisi e Biagini sullo stato della Banca Romana.

In quelle relazioni è svelata la dilapidazione continuata del pubblico per opera di ministri, deputati, giornalisti.

E in quei giorni di orgoglio, come più tardi, la Tribuna, crispina, ma unita a Giolitti nel bisogno di soffocare lo scandalo, stampa, dopo un voto di fiducia accordato dalla Camera a Giolitti con maggioranza strabocchevole (favorevoli 296, contrari 82):

Il dovere del ministero — così riassunto e rassicurato dagli amici, e illuminato sulla situazione parlamentare, è questo: camminare sciolto risoluto, energico per la via delle riforme veramente democratiche.

(Tribuna, 16 dicembre 1892). Con le riforme Giolitti mirava a stornare l'attenzione pubblica.

Nelle cantine della Banca Romana si fabbricavano intanto i biglietti a doppia serie:

Le denunce di Colajanni

Non è il caso di riprodurre qui le inchieste Alvisi-Biagini.

Mentre 1686 clienti (piccoli commercianti) della banca ebbero sovvenzioni e conti per 10 milioni, 73 milioni vennero distribuiti a 179 persone, 19 persone ebbero 33 milioni e mezzo.

L'Asio — dal suo stambugio di via Bocca di Leone, dove accorrevano col cappello in mano tanti di quei fieri personaggi che dovevano poi chiedere il domicilio coatto per i redattori, in un supplemento straordinario pubblicava, in quei giorni la lista di 100 uomini favoriti dal sor Bernardo per creare la maggioranza di Giolitti, e... l'opinione pubblica.

Questo stato di cose veniva denunziato alla Camera da Napoleone Colajanni il 20 dicembre 1892 e la Tribuna stampava immediatamente:

«... se sarebbe stato desiderio che la leggenda della Banca Romana non fosse stata creata e messa in corso è d'uno po contestare che essa è stata dissipata quanto più prontamente è stato possibile e completamente ».

(Tribuna, 22 dicembre 1892). La Tribuna però non disse e si staccò dalla leggenda... o la cassa della Banca Romana.

Giolitti contro l'inchiesta parlamentare

La marea monta. Giolitti è costretto dal pubblico clamore a far procedere all'ispezione governativa, ed essa dà risultati tali — resti noti per indiscrezioni infrenabili — che, al riaprirsi della Camera, nella seduta del 26 gennaio 1903, l'on. Giolitti — dopo aver detto che, visto i risultati del rapporto Martuscelli, ispettore delegato, l'autorità giudiziaria ordinò l'arresto del governatore e del cassiere della Banca Romana, soggiunse:

« Non credo che una inchiesta parlamentare sia utile in questo momento. Il Governo ha dimostrato di saper fare il suo dovere e lo compirà fino in fondo ».

Squilla la voce di Colajanni: E i corruttori? Giolitti: Sia persuaso l'on. Colajanni che se vi saranno dei corruttori, la mano della giustizia li colpirà quali sieno!

Giolitti mentiva con la sua olimpica serenità, sapendo che il salvataggio generale era già concordato.

C'era un solo mezzo per colpire i delinquenti: l'inchiesta parlamentare, ma Giolitti vi si oppose con tutta la sua forza.

Il furto dei documenti

Il 10 gennaio 1893 il ministro dell'Interno Giolitti aveva dal comm. Martuscelli la notizia ufficiale (oh non la ignorava da un pezzo) di un vuoto di cassa accertato in 28 milioni alla Banca Romana.

Il 19 gennaio soltanto — dopo otto giorni di famigliari conferenze — i comm. Tanlongo e Lazzaroni venivano arrestati.

Durante questi otto giorni convenivano nel gabinetto di Giolitti a palazzo Braschi il ministro guardasigilli (era il Bonacci, che abbandonò sdegnosamente il ministero) il Procuratore generale del Re e il giudice istruttore del futuro processo. E i giornali stamparono che un ex e futuro ministro avrebbe detto a Tanlongo:

« Se tacete, avrete l'impunità! E l'ex e futuro ministro non mentiva! »

Il delegato Montalto.

Il delegato Montalto aveva presentate le perquisizioni e i sequestri operati alla Banca Romana e in casa del comm. Tanlongo.

Quando venne la sua volta, quel funzionario fu chiamato dal giudice istruttore per deporre in merito alle dette perquisizioni e per riconoscere i documenti acquistati al processo.

Ciò che gli accadde nel gabinetto del giudice è consacrato dalla deposizione da lui fatta davanti al comitato dei sette e davanti ai giurati.

Delegato Montalto, a voi la parola! — ripeteremo con Rustignac — e il delegato narrò:

« Io dunque mi trovai innanzi al giudice istruttore Capriolo, al sostituto procuratore del Re de Leotis, e due cancellieri.

« Mi si chiesero le generalità, che il cancelliere scrisse: poi il giudice prese in mano le carte sequestrate al Tanlongo ciascuna delle quali vili custodita in

una busta portante la firma del Mainetti e del delegato Capra.

Saranno state in tutto una ventina di buste: me le mostrò tutte insieme, ed io domandai:

« Non c'è altro. »

« No! »

« Ed io allora: »

« Non sono tutte perchè le carte sequestrate costituiscono due pacchi voluminosi. »

E il giudice:

« Guardi come parla! — Io le ripeto — risposi — che i documenti sequestrati erano contenuti in due grossi pacchi. »

I magistrati guardano torvi al coraggioso delegato, ma questi continua:

« Io scegliendole (le carte) avevo avuto occasione di leggerle, erano tutte di uomini politici o qualificati, e contenevano richieste di danaro o ringraziamenti. Furono fatti due grossi pacchi e suggellati da me stando per questa operazione in terra, perchè per il volume dei medesimi non era stato possibile avvolgerli sul tavolo. »

E il giudice istruttore gli presentava a mano poche buste!

Il Montalto continua esponendo al Comitato dei sette:

« Siccome insisteva nel sostenere tutto quello che avevo detto, il Procuratore del Re si levò e mi rimproverò acerbamente, dicendo che il mio contegno era sconveniente. Rivoltosi verso di me disse: Uscite immediatamente, io vi scaccio! »

« Uscii, e mentre uscivo, il giudice gridava al cancelliere, che avendo il testimone tenuto un contegno riprovevole è stato posto alla porta. »

« Io uscii piangendo dalla rabbia!... » (Comitato dei sette inchiesta sulla Banca Romana, vol. n. 269, F.).

I sigilli erano stati infranti e i documenti rubati dagli agenti del Ministero dell'Interno.

Il 28 dicembre 1893 la relazione del Comitato dei sette veniva letta alla Camera.

Giolitti fugge a Berlino

Chi mai aveva ordinato al questore Falzano di sottrarre i documenti politici nelle perquisizioni da eseguirsi negli uffici della Banca Romana nella casa di Bernardo Tanlongo e in quella di Cesare Lazzaroni?

Le perquisizioni avrebbero dovute essere fatte dal giudice istruttore, ma il giudice Sergio mosse un foglio in bianco col quale la questura delegava se stessa alla perquisizione.

E' su questo fatto che il senatore Bartoli procuratore generale della Corte di Appello puntava, quando iniziò procedimento contro i ladri dei documenti.

« In quella notte, della trafugazione — disse il senatore Bartoli — la magistratura delegò potere e coscienza. »

Al punto interrogativo cominciava ad aver risposta, ma la risposta piena non venne mai.

La sezione d'accusa, esaminate le prove del delitto, spiccò mandato di cattura contro i rei, ma il loro capo varcava il confine ad Ala e si ricoverava a Berlino.

Il famoso articolo di Rustignac

I giornali dissero che l'uomo era finito per sempre, e non vi fu un solo degli epiteti che si danno ai briganti da strada che non raggiungesse le falde dell'ex ministro sguscianti di là dal confine fuor dell'anghine opportunamente tardive della benemerita.

Se non lo videro i campi dell'indipendenza, lo vide la via dell'esilio.

Giolitti è forse Guido da Pavia, se non è l'Esule di Berchet al quale lo paragonava Rustignac nel Giornale suo e di Belcredi?

Chi è quel Greco che guarda e sospira, Là seduto sul baste del lido? Par che miri, rimpetto a Corcira, Qualche cosa lontana sul mar?

« Ma la patria — dice Rustignac — la vera, la sola, la grande patria dei comm. Giovanni Giolitti è il carcere di Regina Coeli... »

« E lui, ingrato, so ne allontana! e lui traditore, la fugge e la guarda sospettoso di là delle Alpi!... »

« Coraggio, coraggio, bravo esule! La patria ti aspetta! »

I cimeli del cinquantenario

Persano e Cavour contro la liberazione d'Italia

Il 14 luglio 1860, mentre Garibaldi combatteva e trionfava, il conte di Cavour, primo ministro di re Vittorio Emanuele scriveva all'ammiraglio Persano:

« Convenne impedire ad ogni costo che Garibaldi passi sul continente. »

Dopo Milazzo, egli scrisse due lettere al Persano. In una che doveva essere letta da Garibaldi diceva:

« Dopo sì splendida vittoria io non vedo come gli si potrebbe impedire di passare sul continente... si lasci fare a Garibaldi... »

Nell'altra lettera, personale e segreta, diceva:

« Non aiuti il passaggio del generale Garibaldi sul continente; veda, anzi, di ritenerlo per via indiretta il più possibile. »

Oggi il primo ministro di Vittorio Emanuele è festeggiato come fondatore dell'unità d'Italia!

Cavour proclama « inviolabile » Roma papale

Il 29 agosto 1860 Cavour espresse il suo programma anti italiano in questo telegramma, diretto a Costantino Nigra, ministro di Sardegna a Parigi:

« Farini e Cialdini sono ritornati stamati da Chambéry. E' troppo tardi per impedire a Garibaldi di raggiungere Napoli e di esservi proclamato Dittatore. Non bisogna più combattere sopra questo terreno; di conseguenza ho scritto a Persano di limitarsi a impadronirsi dei forti, di aggregarsi la squadra napoletana, e quanto al resto, di mettersi d'accordo con Garibaldi. Non potendo prevenire Garibaldi a Napoli, bisogna arrestarlo altrove. Questo avverrà nell'Umbria o nelle Marche. Un moto insurrezionale sta per scoppiare colà, appena si manifesti, in nome dei principi di ordine e d'umanità, Cialdini entra nelle Marche, Fanti nell'Umbria; essi gettano Lamoricière in mare e oc-

Perchè i piemontesi scesero...

L'11 settembre 1860, Cavour scriveva al barone de Talleyrand, ministro di Napoleone a Torino:

« Le gouvernement piémontais, ne pouvant arrêter la marche de Garibaldi ni à Naples, ni dans les Romagnes, doit lui opposer une barrière pres des Abruzzes. Si nous ne sommes pas à la Cattolica avant Garibaldi, nous sommes perdus; la révolution envahit l'Italie entière. Nous sommes forcés d'agir. »

Gli alleati del Borbone

Della decisione del governo sardo di impedire anche con la forza a Garibaldi di toccare Roma si hanno prove non dubbie: ed è altresì certissimo che l'occupazione delle Marche e dell'Umbria fu una conseguenza del programma garibaldino.

Il 17 settembre 1860 Cavour scriveva:

« Giunto a Napoli, Garibaldi ha gettato la maschera (!) annunziando col suo indirizzo ai Palermitani la ferma sua intenzione di recarsi a Roma, e mandando Treccchi al Re per chiedere l'allontanamento dai suoi consigli di Farini e di me. »

« Il Re ha risposto con moderazione e fermezza... A dir vero non abbiamo ancora determinato il modo di agire nel caso in cui Garibaldi non si arrende agli ordini che il re gli ha trasmessi per mezzo del conte Vimercati. Avrei però un'idea: di proporre al consiglio di mandare Persano con la squadra ed un reggimento a Palermo, per promuovere l'annessione; e di stabilire sul confine di Napoli un corpo di osservazione